

UN SINGOLARE RITRATTO MONETALE DI META' XIII SECOLO NEL PATRIMONIO DI SAN PIETRO IN TUSCIA.

PIETRO III DI VICO E LA ZECCA DI VITERBO NEL XIII SECOLO

A gli inizi dell'XI secolo Viterbo iniziò il suo periodo di espansione e di splendore che la condusse, con il suo distretto nel Patrimonio di San Pietro in Tuscia¹, ad essere protagonista nell'Alto Lazio, di cui divenne indiscussa capitale all'inizio del XIII secolo. La città fu sede vescovile dal 1192 (regnante Celestino III, 1191-98) e in seguito, a più riprese sede pontificia; ebbe anche una parte rilevante nei contrasti fra Papato, eretici, popolo romano e Impero. Sono poche le città che, dopo Roma, possono essere definite sedi pontificie, e "Viterbio" è una di queste. Giustamente pertanto è detta la "Città dei Papi": a ricordarcelo c'è ancor oggi il bellissimo palazzo papale, uno dei più rilevanti monumenti dell'architettura medievale. Quarantanove furono i pontefici che per un millennio varcarono le sue porte, compresi sei antipapi. Se si può affermare che la storia della Chiesa è primariamente legata a Roma, nulla va tolto all'importanza che hanno avuto i soggiorni "extra Urbem" dei pontefici, in passato numerosi e spesso non brevi².

Inizialmente Viterbo fu antagonista di Roma, poiché i due comuni aspiravano a espandersi nello stesso territorio. Faceva parte del "Patrimonium Beati Petri" e fu a più riprese guelfa o ghibellina, alternandosi nella fedeltà del momento in base alla buona sorte o alle disgrazie del Papa e dell'Imperatore. Alle soglie del 1240 Federico II, dopo aver occupato la Toscana, ottenne giuramento di fedeltà dalle autorità viterbesi e soggiornò nella città per breve periodo, proclamandola Aula Imperiale³ e conceden-

di Adolfo Sissia e
Alessandro Giarante
adolfosissia@yahoo.it
giarante@aitecsa.it



Fig. 1. Mappa della Tuscia Suburbicaria di Cornelio di Guglielmo Bleau – particolare (dal sito Web INTERNET CULTURALE - Cataloghi e Collezioni digitali delle Biblioteche Italiane – www.internetculturale.it).

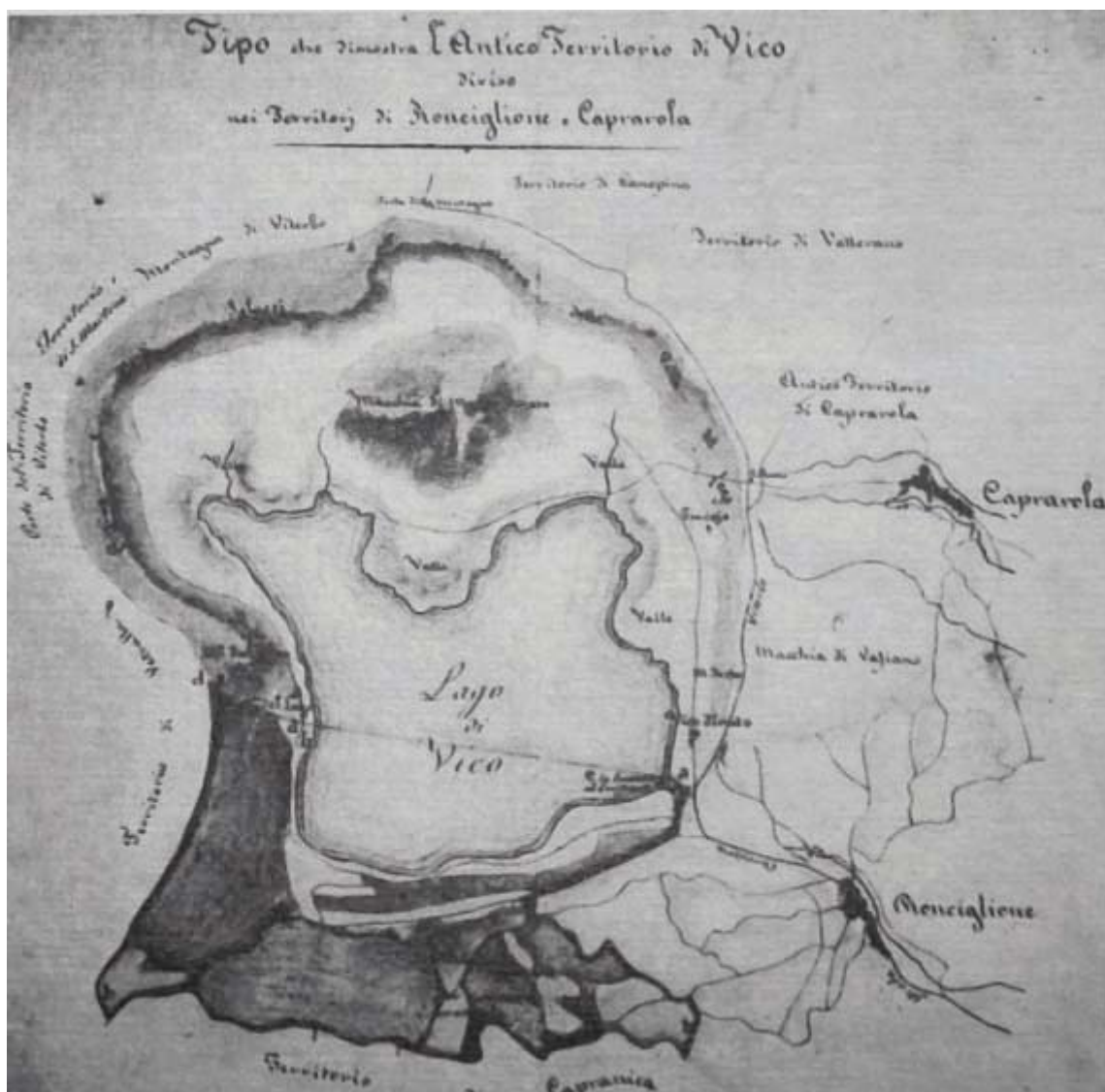


Fig. 2. Mappa dell'antico territorio di Vico (da O. Palazzi, 1992).

1 Il Patrimonio di S. Pietro fu divisione amministrativa dello Stato Pontificio dal 1198 (regnante Innocenzo III, 1198-1216).

2 G. Andreotti, 2000, editoriale.

3 Divenne anche sede della fiera dell'Impero.

4 C. Calisse, 1892.

5 Lo stesso fenomeno avverrà successivamente anche per la zecca di Montefiascone con i pontificati di Giovanni XXII (1316-1334) e Benedetto XII (1334-1342).

6 E. Martinori, 1910.

7 C. Pinzi, 1887.

8 C. Calisse, 1892.

9 CNI XIV, 1932.

dole il diritto di battere moneta. La zecca non approfittò subito del privilegio e si ritiene, come evidenziano alcuni documenti⁴, che abbia iniziato a coniare moneta dal 1257 circa, dopo l'avvenuto trasferimento della sede papale da Roma a Viterbo con papa Alessandro IV (1254-61), circostanza a cui si deve molta della prosperità medievale della città⁵, congiuntamente all'essere base logistica e crocevia essenziale sulla *Via Francigena*.

Ad oggi, l'unico vero studio approfondito riguardante la zecca di Viterbo nel XIII secolo rimane quello del Martinori⁶, associato ai riferimenti storici del Pinzi⁷ per la città e del Calisse⁸ per i Prefetti di Vico in particolare. CNI⁹ e Muntoni¹⁰ prendono in esame la catalogazione delle monete coniate, anche se con qualche dubbio ancora da risolvere. Da segnalare l'eccellente lavoro di Rovelli per quanto attiene alla circolazione monetaria nel territorio¹¹. Infine, lo stato degli studi sulla zecca viterbese nel periodo medievale è stato efficacemente compendiato da Lucia Travaini nella sua opera più recente¹².

Il XIII secolo per la zecca viterbese è caratterizzato dal periodo della monetazione autonoma (1257-1268) durante il quale inizia la produzione di un grosso in argento (CNI XIV pag. 269 n.1) di cui esiste un esemplare unico (ex collezione Zoppelli),

e di un denaro in mistura (denaro viterbese o viterbino minuto: CNI XIV pag. 269-270 n.2-11). In un periodo ancora da definire vengono prodotte le monete coniate per volontà di Pietro III Di Vico (CNI XIV pag. 270 n.1-3), Prefetto di Roma (1244?-1262). Durante il concilio (1268-1271)¹³ che porterà all'elezione di Papa Gregorio X la zecca conia le monete tradizionalmente definite "di Sede Vacante": il grosso in argento con testa barbata di San Pietro di prospetto e chiavi in palo (Muntoni IV pag. 175 n. 1) che il CNI attribuisce a Viterbo, Grierson¹⁴ alla zecca di Roma, mentre Muntoni, insieme a Martinori, ascrivono invece a zecca incerta; il grosso in argento da dodici denari con croce e chiavi in palo (Muntoni I pag. 23 n. 1); il denaro paparino in mistura (Muntoni I pag. 24 n. 2). In realtà il denaro paparino era già in circolazione al momento della morte di Clemente IV il 29 Novembre 1268 (compare in un documento dello stesso anno); la sua introduzione dovrebbe essere quindi di poco precedente e non avrebbe dunque alcun legame con le vicende del conclave¹⁵. È peraltro probabile che questa emissione sia proseguita per alcuni decenni, fino alla fine del XIII secolo¹⁶.

Brevi note storiche sulla Famiglia dei "di Vico"

La famiglia dei "di Vico" è stata interprete di un ruolo primario nel Medioevo dell'Alto Lazio, dalla seconda metà dell'XI fino ai primi decenni del XV secolo. Assieme ai Colonna, agli Orsini e agli Alberteschi, i di Vico sono tra le prime famiglie feudali del territorio viterbese, che si contrappongono tra l'XI ed il XIII secolo alle principali entità comunali della Tuscia viterbese: Tarquinia, Tuscania e Viterbo. Giunti in Italia nel 1081 al seguito dell'Imperatore Enrico IV¹⁷, ben presto ottennero, per i servizi resi e per l'obbedienza al partito imperiale, il feudo di Vico e la carica di Prefetti dell'Urbe nel nuovo ordine instaurato a Roma da parte dell'Impero. Anche se non si conosce il nome originario del loro casato, essi assunsero il prenome "di Vico", e con esso sono citati in tutti i documenti ufficiali, dalla loro ascesa fino al tramonto, che coincise con la morte dell'ultimo prefetto, Giacomo II, alleatosi con i Colonna contro Papa Eugenio IV e quindi decapitato per volontà di Giovanni Vitelleschi nella piazza della Rocca a Soriano nel Cimino nel 1435¹⁸. La famiglia "di Vico", ghibellina per origine e per elezione, sosteneva non senza remunerazione la fazione imperiale, in Roma come prefetti e nella Tuscia Suburbicaria¹⁹ come signori, e secondo le circostanze scendeva a patti e alleanze sia con il Campidoglio, sia con i pontefici. Il loro potere col passare degli anni si estese al punto di battere propria moneta e nominare i notai per gli atti che li riguardavano²⁰. Accorti e diplomatici nel trattare con i potenti, non disdegnavano l'uso delle armi se necessario, ad esempio da parte di Pietro IV nello scontro armato avvenuto a Vetralla contro gli esponenti guelfi di Tarquinia (1264) e nella battaglia di Tagliacozzo (1268) accanto a Corradino di Svevia. Si circondavano di persone esperte in ogni tipo di conoscenza e avevano creato una rete di fattori, esattori e vicari che provvedevano ad amministrare i feudi e i loro abitanti²¹.

Il Castello e il Borgo di Vico e l'incastellamento nel Lazio

Dal IX secolo le continue incursioni saracene spingono la maggioranza delle popolazioni costiere a ritirarsi nell'interno del Lazio e nel X secolo, quando giungono anche le incursioni ungheresi, si assiste all'inizio del fenomeno dell'incastellamento. Nei documenti appare sempre più spesso la parola *castrum*²²: un nuovo modello d'insediamento che sostituisce del tutto la precedente tipologia delle *domusculatae*. Le ragioni alle quali si deve la fondazione di questi stanziamenti sono da ricercare, oltre che nelle conseguenze delle invasioni esterne, nella diffusione del feudalesimo²³ e nel suo tentativo di instaurare nuove forme organizzative degli uomini e

10 F. Muntoni, 1972-74.

11 A. Rovelli, 2009.

12 L. Travaini, s.v. "Viterbo", in L. Travaini 2011, pp. 1240-1241.

13 Alla morte di Clemente IV si svolse in Viterbo l'elezione del nuovo Papa (1268-1271). A causa della lunghezza dell'evento (1006 giorni) il popolo viterbese, esausto, rinchiuso a chiave i cardinali nel palazzo papale senza acqua e cibo, obbligandoli a prendere una decisione definitiva. Da qui tradizionalmente nasce il termine "conclave": clausi cum clave (C. Pinzi, 1887, p. 265).

14 P. Grierson, 1956.

15 A. Rovelli, 2009, p. 186.

16 E. Martinori, 1910.

17 La maggioranza degli studiosi sostiene l'origine germanica della famiglia, con discendenza da quell'Arnolfo, gastaldo di Terni, i cui beni furono incorporati nel patrimonio di S. Pietro in Tuscia, da cui il nome ad esso attribuito di "Terra degli Arnolfini" (F. Gamurrini, E. Gregorovius, F. Zazzera). Altri autori fanno invece risalire la famiglia ad un ceppo longobardo discendente dai duchi di Spoleto (J. Pananti, F.M. Capolupi).

18 R. Carbone, 2000, p. 7.

19 Diocesi del Lazio: "sotto il governo dell'Urbe".

20 O. Palazzi, 1992, p. 12.

21 ibidem.

22 Le comunità castrali sono più o meno legate ai Comuni maggiori del territorio.

23 S. Conti, 1980, p. 32.



Fig. 3. Immagini satellitari di Vico, borgo – castello dei Prefetti di Vico (da Google Maps – <http://maps.google.it/>).

del territorio. Un panorama del tutto nuovo, dunque, dove signori ecclesiastici e laici agiscono autonomamente dal potere centrale imperiale, oramai prossimo al collasso. Anche per il territorio viterbese non si può parlare di un unico periodo d'incastellamento, ma bisogna distinguere almeno due fasi di crescita (X e XII sec.), come evidenziato in recenti studi per altre aree limitrofe²⁴. Il ritmo delle fondazioni castellane in quest'area esplose nella seconda metà del XII secolo, con un crescendo quasi costante fino agli inizi del Trecento²⁵.

Tra le località che furono in vari periodi sotto il dominio della Famiglia dei "di Vico" risultano documentate come centri vescovili: Nepi, Sutri, Corneto, Toscanella, Montefiascone, Civitavecchia, Viterbo, Orvieto; e poi Ronciglione, Lago Cimino, Cetona, Vetralla, Canepina, Caprarola, Respampani, Capranica, Anguillara, Trevignano, Bracciano, Casamala, Casale, Tolfa, Vitorchiano²⁶, Marta, Bieda, Norchia e San Giovenale²⁷.

Il sito del castello di Vico è ubicato lungo la Strada Cimina, nel territorio denominato ai tempi *Collina*²⁸ (una delle sette province in cui era diviso il Lazio nel Medioevo²⁹), sopra un rilievo in prossimità della sponda sud-est del Lago di Vico, che prende il suo nome dalla presenza di detto borgo. Dell'antico insediamento altro non rimane che qualche rudere del muro difensivo che, insieme a una posizione strategica eccellente, proteggeva il sito e lo rendeva inespugnabile. Tuttavia è facile individuare nell'ampio spiazzo (circa un ettaro) sulla sommità della collinetta indizi della presenza dell'antico borgo. Numerosi sono gli avvallamenti e i terrazzamenti del terreno che testimoniano resti di costruzioni di tipo abitativo. Sparsi per tutta l'area si possono riconoscere frammenti di materiale fittile e lapideo.

Le prime notizie documentarie su Vico risalgono al 1229. Nello statuto di Viterbo del 1251 il borgo di Vico è citato insieme a Sutri, a testimonianza dell'importanza che il centro aveva acquisito nel territorio, con una sua autonoma amministrazione civile e religiosa³⁰. Il sito del castello, descritto come *potente e imprendibile* da autorevoli storici del XV e XVI secolo³¹, viene riportato anche nelle più antiche carte geografiche del Lazio³² e certamente deve essere considerato il punto focale del dominio dei *Praefecti Urbis* di Vico. Nel 1431, nei documenti della tassazione del sale, Vico paga quindici rubbi romani (unità di misura di capacità equivalente a kg. 294,51) semestrali³³. Vico fu distrutto verso la fine del 1431 da Everso, conte degli Anguillara.

24 R. Francovich, M. Ginatempo, 2000; Macchi 2001; Farinelli 2007.

25 M. Toscano, 2008, p. 76.

26 C. Calisse, 1892.

27 O. Palazzi. 1992.

28 Nella Provincia, per la porzione del vulcano Cimino, oltre a Vico vi erano i grandi centri di Viterbo, Caprarola e Ronciglione.

29 S. Conti, 1980, p. 35. Le altre province erano denominate: Tuscia, Romagna ed Abbazia di Farfa, Sabina, Tivoli e Carsoli, Campagna e Marittima.

30 Dai documenti risultano essere presenti due chiese: quella di S. Pietro (1245) e quella dell'Angelo (1305). Archivio della Cattedrale di Viterbo, Pergamene 52 e 208.

31 Niccolò della Tuccia (ed. 1872), Cipriano Manente (1561) e Felice Contelori (1631).

32 Ugo Commineau (1471), Enrico Martello (1480), Bernardo Silvano da Eboli (1511).

33 S. Conti, 1980, p. 158.

Pietro III di Vico Prefetto 1244?- 1262

Pietro III fu certamente uno degli esponenti principali della famiglia “di Vico”, per quanto poche siano le notizie storiche che lo riguardano giunte sino a noi. Non si conosce la sua data di nascita, mentre per quella di morte si fa riferimento al 1262. Fu prefetto dell’Urbe, forse dal 1244, e sostenitore inizialmente della parte ghibellina. Già in un documento del Marzo 1244 troviamo testimonianza del nome di Pietro III come prefetto di Roma e conte dell’Anguillara³⁴. Fu investito del feudo sabazio da Federico II, che gliene fece dono per i servizi resi, dopo averlo tolto a Pandolfo, discendente Orsini, il quale parteggiava per la fazione guelfa³⁵. Personaggio ambizioso, pronto a dividersi tra partiti diversi secondo le fortune alterne del papa e dell’imperatore, il principale intento di Pietro III fu quello di elevare il proprio casato ai massimi splendori. Il suo grande potere economico è testimoniato da un documento³⁶ in cui si riferisce di un pagamento fatto nel 1262 al comune di Viterbo per il possesso di S. Giovenale, per una somma di cento libbre di denari viterbini.

Il suo indiscusso prestigio, ormai affermato in tutto il Patrimonio, è dimostrato anche dalla disputa tra papa e imperatore che si contendevano la sua amicizia con promesse di beni e onori³⁷. Già nel Luglio 1244 Federico rimproverava Innocenzo IV di avergli sottratto i servigi del Prefetto con tutti i suoi possedimenti. Ne seguiva una violenta reazione da parte dell’Imperatore che per vendetta attaccò in armi i feudi di Pietro III. Nel 1250 Pietro assunse il potere nel feudo di Marta con il consenso del Pontefice. Nel 1257, per aver aiutato Papa Alessandro IV (1254-1261) a trasferire la sede pontificia a Viterbo (Roma in quel periodo era funestata da turbolenze e ribellioni), fu nominato Signore di Civitavecchia.



Fig. 4. Dettaglio del busto con la rosa.





34 E. Martinori, 1910, p. 6.

35 Nonostante lo stesso Pandolfo avesse partecipato all’assedio di Viterbo nel 1243 al fianco dell’Imperatore.

36 E’ la più antica attestazione che parla dei denari viterbini.

37 P. Egidi, 1906, p. 316.

Il denaro con ritratto di Pietro III di Vico

DENARO1244?-1247? Collezione privata	DESCRIZIONE	DISEGNO Elaborazione da E. Martinori, 1910	DATI METROLOGICI	RARITA'
 	<p>D/ +PETR.D’VICO</p> <p>Croce patente</p> <p>R/ +PREFET’VRB’</p> <p>Busto del Prefetto di fronte con rosa nella mano destra</p>	 	<p>Peso 0,53 gr.</p> <p>Diam. 16 mm</p> <p>Mistura</p> <p>Conserv. MB</p>	R5

Il denaro con ritratto di Pietro III di Vico (CNI XIV pag. 270 n.2) è moneta della più grande rarità. Al momento in letteratura si fa riferimento solamente all'esemplare apparso in disegno nello studio di Martinori³⁸ e su cui si sono basate tutte le classificazioni successive. A quanto ci risulta, di questa moneta sono conosciuti due soli altri esemplari: uno apparso recentemente sul mercato numismatico³⁹ e quello qui presentato, rintracciato da chi scrive in una collezione privata, di cui ci è stato fortunatamente permesso di fornire adeguata documentazione fotografica.

Quest'ultimo esemplare è già stato pubblicato nel catalogo online del forum Lamoneta.it, all'interno della sezione sulla zecca di Viterbo curata da uno degli autori (A.S.)⁴⁰. I due esemplari recenti, per quanto è possibile valutare dalle immagini disponibili, sembrano provenire dallo stesso conio, a differenza dell'esemplare presente in letteratura il cui aspetto è abbastanza diverso; non abbiamo tuttavia modo di valutare quanto il disegno pubblicato dal Martinori fosse fedele all'originale.

L'estrema rarità di questa moneta suggerisce un periodo di produzione molto breve, mentre le caratteristiche iconografiche ne mostrano chiaramente la natura di moneta di ostentazione e di propaganda, potremmo dire "commemorativa". Il simbolo del fiore che appare sulla moneta, tenuto con evidenza da Pietro nella mano destra, si riferisce infatti al dono della rosa d'oro che i Pontefici erano soliti offrire ai Prefetti in premio della loro fedeltà alla Chiesa⁴¹. In letteratura il periodo di emissione di questa moneta è compreso genericamente tra il 1244 circa e il 1262, periodo in cui Pietro è attestato come Prefetto dell'Urbe. Considerazioni storiche ci permettono però di affermare che l'emissione può essere ragionevolmente compresa tra il 1244, anno in cui Innocenzo IV accorda a Pietro il perdono per i suoi trascorsi ghibellini, e il 1247, anno in cui inizia una nuova signoria imperiale federiciana con rinnovato giuramento di fedeltà di Viterbo all'Imperatore. Riteniamo di poter escludere dal periodo di emissione gli anni 1247-1252⁴² circa, nuovamente sotto governo imperiale, in quanto il simbolo della rosa d'oro presente nell'iconografia non sarebbe conciliabile con lo stato delle cose; gli anni seguenti al 1252⁴³, durante i quali Viterbo per assoluzione e reintegrazione di Innocenzo IV torna definitivamente all'obbedienza papale, ma che vedono il governo della città interamente nelle mani di Raniero Gatti, podestà guelfo, il quale avrà la responsabilità diretta della vita politica viterbese per circa venti anni; e gli anni successivi al 1257, periodo in cui inizia la produzione della monetazione comunale di Viterbo.

Quanto sopra ovviamente assumendo che il denaro con ritratto di Pietro III sia effettivamente da attribuire alla zecca di Viterbo, attribuzione peraltro rafforzata dalla evidente continuità iconografica tra la moneta in questione, il denaro con il busto di S. Lorenzo attribuito a Pietro III col titolo di Conte dell'Anguillara (v. oltre) e i denari viterbini emessi durante il periodo di autonomia comunale, tutti con i tipi della croce patente e del busto frontale. Tale iconografia, a nostro avviso, si può ricollegare a quella dei primi denari aretini conati durante l'ultimo ventennio del XII sec.⁴⁴, il cui ruolo nel circolante monetario del territorio viterbese prima dell'inizio del conio delle emissioni papaline è confermato sia dalle fonti documentarie, sia dai ritrovamenti⁴⁵.

È stata anche suggerita la possibilità che la moneta sia stata realizzata in un'altra officina monetaria, verosimilmente di breve durata e allestita per lo scopo al di fuori della Città stessa. Lisini⁴⁶ fa esplicitamente riferimento a una "zecca di Vico", della cui esistenza al momento non esiste alcuna prova documentaria o archeologica. Tale ipotesi, segnalata anche nelle opere più recenti⁴⁷, potrebbe ricollegarsi alla menzione di un denaro *vichese*, a oggi ancora non identificato con certezza, presente nel trattato di aritmetica *Columbia* (1280 circa⁴⁸). Va rilevato che il nome della moneta si potrebbe giustificare con un riferimento alla titolatura dell'autorità

38 Martinori (E. Martinori, 1910, p. 43) così scrive riguardo questa moneta: *Lisini, cui debbo il calco di questa interessante moneta, ce ne diede una prima notizia nell'articolo già citato. L'unico esemplare conosciuto andò sventuratamente perduto mentre si spediva a Roma per illustrarlo negli atti della R. Società Romana di Storia Patria.*

39 Ditta Baranowsky s.a.s. di Roma, listino di vendita n° 1-2008 al n.488, in conservazione stimata BB+, illustrato con foto a colori purtroppo in bassa risoluzione.

40 Indirizzo Web <http://numismatica-italiana.lamoneta.it/moneta/W-VIT2/1>

41 E. Martinori, 1910, p. 44.

42 Nello Statuto di Viterbo del 1251 non vi è riferimento alcuno alla zecca e a moneta coniate.

43 Pergamena dall'Archivio del Comune di Viterbo, bolla n. 72.

44 F. M. Vanni, s.v. "Arezzo", in L. Travaini, 2011, pp. 491-496.

45 F. Gambacorta, 2009.

46 A. Lisini, 1895, p. 207.

47 L. Travaini, s.v. "Vico", in L. Travaini, 2011, p. 1239.

48 L. Travaini, 2003, fig. 2.

emittente anziché alla zecca di emissione; in questo senso l'ipotesi di identificazione della moneta in esame con il suddetto "denaro vichese" è altamente suggestiva. Qualche indicazione più precisa sull'argomento potrà eventualmente provenire in futuro da indagini scientifiche sul sito del borgo/castello di Vico sopra individuato.

Tornando agli aspetti iconografici, nella numismatica medievale italiana il ritratto monetale di un personaggio che non rappresenti un sovrano, un principe, un vescovo, un doge o un santo, è senz'altro un caso eccezionale e probabilmente unico. Le motivazioni che indussero Pietro III all'emissione di tale moneta non furono di ordine economico, ma politiche e propagandistiche: un'espressione fortissima di autorità e autonomia, raggiunta o vagheggiata. Probabilmente la rosa d'oro della conciliazione e la legenda *PREFET'VRB*, che si riferiscono al potere del Papa e al Senato romano, servono a mitigare in parte quest'atteggiamento. Sappiamo che i ritratti (*imago*) monetali, con i loro simboli, suscitavano interesse e considerazione da parte del pubblico ed erano percepiti come vere e proprie raffigurazioni del personaggio (anche se secondo i nostri parametri di giudizio sono più o meno rozzi⁴⁹). Un'immagine ben comprensibile ed esplicita, quindi, di fatto capace di trasmettere un messaggio di fama e di prestigio della famiglia dei "di Vico" in tutto il territorio⁵⁰.

Siamo certi che nel Medioevo i ritratti devono essere considerati "convenzionali". Non sono ritratti autentici o fisionomici, secondo la nostra percezione, ma essenzialmente immagini simboliche. L'uomo medievale ha una consapevolezza diversa della figura umana, che ritiene appartenente a determinati gruppi di persone, e trascura i tratti particolari. Fondamentale era un segno della continuità, intesa come l'obbligo di essere simile al predecessore⁵¹. Così come il volto del Cristo e dei santi, anche il volto dei sovrani rimane immutato e le diversificazioni riguardano solamente alcuni particolari esteriori, come le vesti o i simboli. Solo agli inizi del 1400 avremo immagini di ritratti "realistici" fisionomici (caratteri esteriori) e fisiognomici (caratteri interiori⁵²). Il ritratto di Pietro III di Vico, qui mostrato, sembra in qualche maniera discostarsi dai principi appena menzionati. A quale gruppo ideale potrebbe appartenere? *Imago* di fantasia senza dubbio e in un certo senso ambigua, con molti aspetti ancora da definire. Come già evidenziato, un caso unico ma che potrebbe dare un contributo importante alla storia delle forme della propaganda monetale nel Medioevo⁵³.

Altre monete coniate dai Prefetti di Vico in Viterbo

Pietro III di Vico (1244?-1262)

Di Pietro III di Vico esiste un altro denaro in mistura, citato sopra, anch'esso estremamente raro, realizzato in Viterbo⁵⁴ ma con caratteristiche iconografiche diverse:



D/ +COMES. ANGVIL' Croce patente
R/ +S.LAVRENTIVS Busto di San Lorenzo di fronte
 Rif. CNI XIV, pag. 270 n. 1 e tav. XIX n. 15

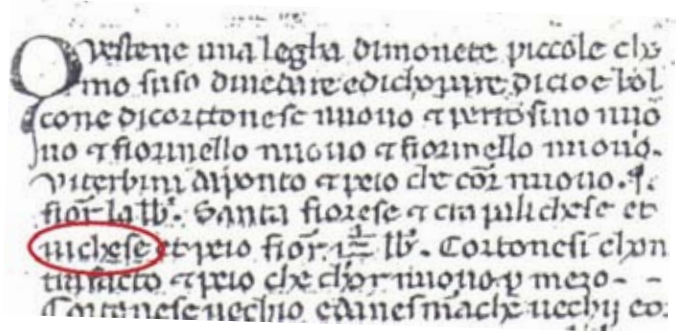


Fig. 5. Estratto del trattato Columbia con evidenziata la citazione del *vichese*.

49 L. Travaini, 2007, pp.224-237.

50 Questa prerogativa appare frequentemente da parte dei "di Vico". Già nel 1203-1204, Pietro II, Prefetto di Roma, conia un provisino a suo nome per il Senato Romano e sempre in Viterbo, Francesco di Vico (1375-1387) conia monete con le sue iniziali (vedi immagini nell'articolo).

51 L. Travaini, 2007, pp.224-237. Il concetto infondeva sicurezza e allo stesso tempo ricordava le due nature dell'esistenza: quella umana, destinata a morire, e quella divina.

52 Ibidem.

53 Il ritratto monetale come documento evidente di un oltraggio subito può suggerire una possibile spiegazione alternativa per l'estrema rarità di questa moneta, ovvero che ne fosse successivamente decretato il ritiro con la distruzione dei conii.

54 Lisini (A. Lisini, 1895) ipotizza la sede della zecca di questa moneta in Anguillara. Tuttavia in numismatica medievale il nome del santo patrono è indicazione pressoché certa del luogo di emissione. In questo caso sulla moneta è presente San Lorenzo che è patrono di Viterbo (in Anguillara era venerato San Biagio).



Fig. 7. Per gentile concessione di NumisNumismatica Picena srl.



Fig. 8. Elaborazione da E. Martinori, 1910.



Fig. 9. Elaborazione da E. Martinori, 1910.

55 A. Rovelli, 2010, p.167. Questa tesi è in contrasto con altre precedenti, che ritenevano la circolazione monetaria nel contado di carattere principalmente stagionale, e dipendente di fatto dal mercato cittadino (cfr. ad es. P. Spufford, 1986)

56 L'introduzione della moneta grossa nel mercato rispose alle necessità dell'espansione economica dei comuni italiani, sempre più marcata a partire dalla metà del XII secolo. Questi nominali assunsero una importanza preminente nei mercati anche al di fuori del territorio italiano e furono, almeno in una prima fase, caratterizzati da una notevole stabilità. Viceversa la moneta spicciola in mistura, di carattere in parte fiduciario, continuava il processo di svilimento già in atto da decenni al momento dell'introduzione della moneta grossa. Il rapporto di cambio

Un esemplare di questa moneta, illustrato nella figura 7, è apparso in vendita presso la ditta Numismatica Picena, listino a prezzo fisso n. 3 del 2011 al n. 720.

La titolatura sulla moneta fa supporre che il periodo di emissione vada associato a una fase in cui Pietro III si dichiarava fedele all'Imperatore. Questa caratteristica, insieme all'attribuzione alla zecca di Viterbo, ci indirizza verosimilmente al breve periodo compreso tra la nomina di Pietro III a conte dell'Anguillara (probabilmente poco prima del 1244) e il suo passaggio all'obbedienza papale, oppure, in via del tutto ipotetica, al successivo periodo di governo imperiale del 1247-1252.

Le due monete di seguito mostrate sono state coniate in Viterbo durante il XIV secolo, quindi in un periodo al di fuori dello spazio temporale a cui l'articolo è dedicato. Tuttavia esse confermano lo spirito accentratore della famiglia dei "di Vico". Particolare è la P del quattrino che sembra improntata sulla base della P di Perugia, anche se in questo caso sembra identificarsi come P di Prefetto. La moneta perugina, con il suo sestino, rappresenta un circolante consolidato nel Lazio settentrionale durante la metà del XIV secolo e il quattrino vichese avrebbe potuto facilmente essere equivocato dagli avventori, abituati a riconoscere le monete dall'iconografia principale del nominale.

Francesco di Vico (1375-1387).

Quattrino:

D/ testina d'aquila DE.VITERBIO: / grande P tra due bisanti

R/ testina d'aquila + S.LAVRENTIVS / croce patente

Mistura- 0,95 gr. -18 mm - R2

Rif. CNI XIV, pag. 273 n.4-6

Bolognino:

D/ testina d'aquila DE.VITERBIO: / croce patente e nei campi

FAVP (Franciscvs a Vico Praefectvs)

R/ :S.LAVRENTIVS / busto di S. Lorenzo di prospetto sopra la graticola

AG - 1,05 gr. -17 mm - R3

Rif. CNI XIV, pag. 273 n. 1-3

Circolazione monetaria del XIII sec.nella Tuscia viterbese

Il Duecento rappresenta un periodo complesso dal punto di vista dell'economia monetaria. Il moltiplicarsi delle sedi di zecca portò in poco tempo alla nascita di nuove aree monetarie che con i loro processi di monetizzazione aumentarono la crescita economica del territorio, senza significative differenze, tra fine XII e XIII secolo, tra città e siti rurali⁵⁵. Dal monometallismo argenteo si passò ad una massa circolante più articolata, con il conio di nominali in mistura, argento e oro⁵⁶. Il denaro *viterbino* prima e il *pparino*⁵⁷ poi (che per un breve periodo circolarono insieme), avevano corso solo nella Tuscia viterbese, anche se non mancano testimonianze in altre aree, e dovevano servire per le transazioni locali come il pagamento di tributi e censi⁵⁸ e gli scambi al dettaglio. Dalle *Riformanze* perugine del 1267 si evince che i *viterbini* sono considerati *mali piczoli*⁵⁹. Inizialmente il titolo dei denari *pparini*⁶⁰, stando alle tariffe, è di un'oncia e 22 denari per libbra, superiore ai buoni denari toscani ma inferiore sia al *provisino* romano sia ai denari adriatici⁶¹.

La presenza di entrambi nelle liste di Balducci Pegolotti (1290) e di Lippo di Fede (1314) tuttavia ne evidenzia un buon successo⁶². Probabilmente per le transazioni esterne al territorio erano utilizzati il *provisino* di seconda emissione del Senato romano e i suoi multipli. Tra il 1291 e il 1297 il valore della moneta paparina era ridotto di circa un sesto e la proporzione con il *provisino* era di cinque a quattro. In un documento del 1293 risulta un pagamento per il censo annuo dovuto alla Chiesa dal Sindaco di *Cencelle* in cinquanta libbre di denari paparini⁶³. Cessata la coniazione della moneta *paparina* verso la fine del XIII sec., essa diviene nella Tuscia viterbese moneta di conto, fino all'introduzione del nuovo denaro paparino coniato a Montefiascone da Giovanni XXII (1316-1334) e Benedetto XII (1334-1342) regnanti in Avignone. Questo diviene a sua volta moneta di conto, come risulta in un resoconto del tesoriere Tavernini nel 1359, nel quale tutte le monete ricevute in pagamento sono ridotte nel conteggio in moneta paparina⁶⁴.

Il circolante monetario nella Tuscia viterbese del XIII secolo è rappresentato prevalentemente, oltre che dai già citati denari *provisini* romani (*caput monetae*) e dalla moneta di produzione locale, da moneta lucchese e in minor misura, dalla metà del secolo in poi, da moneta pisana, come attestato anche dalle fonti scritte. Nella documentazione cittadina tuttavia, fino alla metà del XIII sec. appare sempre come moneta di conto il denaro senese, non lasciando alcuno spazio ad altre specie monetarie. Dal 1270 circa si nota nei documenti la rapida diffusione del *paparino*, senza più riferimento ai denari senesi, prima dominanti⁶⁵. Vi sono poi notizie⁶⁶ di ritrovamenti sporadici relativi ad altri nominali piccoli emessi da numerose zecche attive nell'Italia centro-settentrionale, come Ancona e Ravenna, Genova e Venezia, Perugia e Arezzo (*cortonesi*). Non sono rari i primi grossi tornesi del Regno di Francia e i grossi delle zecche toscane. Molto importante a questo proposito è lo studio del materiale numismatico proveniente da scavi compiuti all'interno dell'abitato di Corneto (l'attuale Tarquinia) dagli anni 80 del XX secolo ad oggi, che può delineare in maniera allargata a tutta la Tuscia i tipi delle monete circolanti nel territorio⁶⁷. Va infine ricordata la rilevante presenza di gettoni in piombo di fabbricazione locale, utilizzati probabilmente come contrassegni che venivano distribuiti da privati o istituti religiosi in occasione di elargizioni o elemosine e che erano poi convertiti in derrate⁶⁸.

Considerazioni conclusive

Da questa breve sintesi possiamo comprendere come la zecca di Viterbo nel XIII secolo meriti di essere studiata più a fondo, dato che diversi tasselli del mosaico sono ancora mancanti, come pure esistono problemi cronologici non ancora risolti. Per la storia del papato il 1200, nel Patrimonio di San Pietro e non solo, rappresenta un periodo controverso e travagliato⁶⁹. La monetazione del Prefetto Pietro III, del periodo comunale e della così detta "Sede Vacante" lo dimostrano, con le loro *legende* e iconografie, come fossero preziosi documenti scritti, rivelatori di una storia complessa.

La zecca viterbese del XIII secolo può essere considerata politicamente autonoma? Indubbiamente sì, sino al 1268 circa, anno in cui ragionevolmente si indica l'inizio del conio della "*moneta paparina*". Nonostante l'assenza nelle monete di riferimenti nominativi all'autorità papale, la città è oramai sede pontificia e i riferimenti in legenda a San Pietro e al Patrimonio, oltre alla simbologia delle "*chiavi in palo*", sarebbero elementi sufficienti per considerarla a tutti gli effetti una sede monetaria controllata direttamente dal pontefice⁷⁰. Probabilmente l'emissione è delegata alle autorità cittadine dal capo della Chiesa, che ne ricava un provento in percentuale da parte della zecca. In questo modo la Curia pontificia, oltre al beneficio diretto, può anche rafforzare il proprio controllo economico e monetario sul territorio viterbese, contrastando l'intento da parte del Senato Romano di creare un'area monetaria romana



Fig. 10. Gruzzolo di denari paparini.

fra ciascuna di queste classi di monete non era fisso, ma fluttuava in base alle variazioni del rapporto di valore argento/oro e del reale intrinseco contenuto.

57 Il denaro paparino era falsificato frequentemente.

58 E. Martinori, 1910, p. 426.

59 Monete forestiere non accettate nei mercati interni.

60 Per i denari viterbesi o minuti il titolo era di un'oncia e 20 denari per libbra (Lippo di Fede in L. Travaini, 2003).

61 A. Finetti, 1999, p. 73.

62 Ibidem, p. 74.

63 E. Martinori, 1910, p. 427.

64 Ibidem, p. 434.

65 A. Rovelli 2009, p. 183. Per la città manca peraltro il confronto con i contesti archeologici.

66 Sfortunatamente tali notizie sono in massima parte non verificabili, in quanto fornite oralmente da privati. Tuttavia le monete trovate, se in alcuni casi possono essere certamente considerate come circolante locale effettivo nel territorio, in altri casi sono meglio interpretabili come moneta di "transito" appartenente a mercanti di passaggio.

67 F. Gambacorta, 2009.

68 A. Finetti, 1987, p. 82.

69 Al contrario il XIII sec. sarà per Viterbo il periodo di massimo splendore.

70 A. Finetti, 1999, p. 73.

basata sul *provisino*⁷¹ e dando vita, pur lontano da Roma, ad una nuova fase della propria monetazione come espressione di legittima detenzione del diritto di conio⁷². Il primo papa che conierà moneta a proprio nome in Viterbo sarà Benedetto XI (1303-1304) poco prima del trasferimento della sede papale da Roma ad Avignone con Papa Clemente V.

Come si deve considerare la monetazione di Pietro III? La si deve valutare come parte integrante della monetazione viterbese oppure prodotto di una zecca autonoma in qualche officina temporanea nel territorio? I simboli che appaiono nei *viterbini minuti* a quali *magistri monetarii* si riferiscono⁷³? Il grosso che ricorda la conquista di Ferento (1172) è autentico? È ragionevole denominare *di Sede Vacante* i denari paparini, quando sappiamo che il nominale è già presente in un documento del 5 novembre 1268 e Clemente IV è ancora in vita⁷⁴?

Queste e varie altre questioni rimangono aperte. Restiamo pertanto in attesa di un contributo scientifico innovativo, eventualmente associato a documenti inediti e ai risultati di nuovi scavi archeologici, che possa giungere alla risoluzione degli interrogativi che tuttora accompagnano la storia della zecca viterbese del XIII secolo.

Bibliografia

- G. Andreotti, 2000 – *Viterbo e i papi*, 30GIORNI, Estratto del n.4, Roma.
- M. Antonelli, 1902-04 – *Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio di San Pietro in Tuscia*, Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria, Roma.
- A. Berman, 1991 – *Papal Coins*, South Salem.
- E. Biaggi, 1992 – *Monete e Zecche Medievali Italiane*, Torino.
- C. Calisse, 1887 – *I Prefetti di Vico*, Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria, vol. XXX, Roma.
- C. Calisse, 1892 – *Costituzione del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, Roma.
- C. Calisse, 1936 – *Storia di Civitavecchia*, Firenze.
- V. Capobianchi, 1883 – *Origine della zecca del Senato Romano nel secolo XII*, Camerino.
- R. Carbone, 2000 – *Il Medioevo nella Tuscia “I Prefetti di Vico”*, Il Nuovo Ieri e Oggi, Villa S. Giovanni in Tuscia.
- S. Carocci, 2008 – *Pontificia o comunale?*, in *Scritti per ISA. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, Roma.
- M. Cignini, 1983 – *Villa San Giovanni in Tuscia*, Viterbo.
- CNI, 1932 – AA.VV., *Corpus Nummorum Italicorum*, Vol. XIV (Umbria e Lazio), Roma.
- S. Conti, 1980 – *Le Sedi Umane abbandonate nel Patrimonio di San Pietro*, Firenze.
- P. Egidi, 1906 – *L'Archivio della cattedrale di Viterbo*, Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 27, Roma.
- R. Farinelli, 2007 – *I castelli nella Toscana delle città ‘deboli’. Dinamiche del popolamento e del potere rurale nella Toscana meridionale (secoli VII-XIV)*, Firenze.
- A. Finetti 1987, *Numismatica e Tecnologia*, Roma.
- A. Finetti, 1999 – *Boni e Mali Piczoli: Moneta piccola locale e forestiera in Italia Centrale (XIII-XV secolo)*, in: AA.VV. a cura di L. Travaini, *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo*, Società Numismatica Italiana, Milano.
- R. Francovich, M. Ginatempo (a cura di), 2000 – *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, Firenze.

71 F. Gambacorta, 2009, p.143. Tale osservazione è in contrasto con quanto affermato in F. Muntoni, 1972-74, dove le emissioni senatoriali di Roma vengono considerate a tutti gli effetti emissioni papali; accettando l'interpretazione del Muntoni, peraltro, una “guerra monetaria” tra Roma e Viterbo non avrebbe senso. In E. Martinori, 1910, si afferma invece che la moneta minuta era prerogativa del Senato, come sarebbe dimostrato dalle stesse legende.

72 A. Rovelli, 2009, p. 187.

73 Attualmente conosciamo per il XIII sec. solamente il nominativo di Magistro Tagliapane (1266-?); v. L. Travaini, 2011, p. 1241.

74 S. Carocci, 2008, pp. 157-172.

- F. Gambacorta, 2009 – *La circolazione monetaria nella Tuscia tra Medioevo e Rinascimento. Nuovi dati dai materiali provenienti dagli scavi di Corneto-Tarquinia*, in *Rivista italiana di numismatica e scienze affini* CX, Società Numismatica Italiana, Milano.
- P. Grierson, 1956 – *I grossi senatoriali di Roma. Parte I (dal 1253 al 1282)*, in *Rivista italiana di numismatica e scienze affini* LVIII, Società Numismatica Italiana, Milano.
- M. Guglielmi, 1993 – *Il Viterbino*, Cassa Rurale Artigiana, Viterbo.
- Archivio Storico annesso alla Biblioteca comunale di Viterbo, *Inventario*.
- N. Kamp, 1975 – *Istituzioni comunali in Viterbo nel Medioevo*, I, *Consoli, Podestà, Balivi e Capitani neisecoli XII e XIII*, Viterbo 1963; Atti del Convegno di Studio VII Centenario del I Conclave (1268-1271), Viterbo.
- A. Lisini, 1895 – *Di una nuova zecca dei conti Aldobrandeschi*, in *Rivista italiana di numismatica e scienze affini* VIII, Società Numismatica Italiana, Milano.
- G. Macchi, 2001 – *Sulla misurazione delle forme d'occupazione sociale nello spazio medievale*, in *Archeologia Medievale* XVIII, Firenze.
- E. Martinori, 1910 – *Della moneta paparina del Patrimonio di S. Pietro*, Milano.
- F. Muntoni, 1967 – *Hanno battuto moneta a Roma i Prefetti dell'Urbe?*, in *Rivista italiana di numismatica e scienze affini* LXIX, Società Numismatica Italiana, Milano.
- F. Muntoni, 1972-74 – *Le monete dei Papi e degli Stati Pontifici*, Roma.
- Niccolò della Tuccia, 1872 – *Cronaca di Viterbo*, Deputazione di storia patria, Firenze.
- A. Rovelli, 2009 – *Patrimonium Beati Petri. Emissione e circolazione monetaria nel Lazio settentrionale (XI-XIV secolo)*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, vol. 55, Roma.
- A. Rovelli, 2010 – *Nuove zecche e circolazione monetaria tra X e XIII secolo: l'esempio del Lazio e della Toscana*, in *Archeologia Medievale* XXXVII, Firenze.
- O. Palazzi, 1992 – *Vico e il Lago Cimino*, Ronciglione.
- C. Pinzi, 1887 – *Storia della Città di Viterbo*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma.
- C. Serafini, 1913 – *Le monete e le bolle plumbee pontificie nel Medagliere Vaticano*, Milano.
- G. Signorelli, 1907 – *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo.
- G. Silvestrelli, 1970 – *Città, castelli e terre della Regione Romana. Ricerche di storia medievale e moderna sino all'anno 1800*, 2° Ed., Roma.
- P. Spufford, 1986 – *Money and its Use in Medieval Europe*, Cambridge.
- M. Toscano, 2008 – *La rete dei castelli nella provincia di Viterbo, Italia (X-XV secolo). Primi risultati di un'analisi statistico-spaziale*, in *Arqueologia y Territorio Medieval*, vol.15, Jaén.
- L. Travaini, 1992 – *Monete medievali in area romana, nuovi e vecchi materiali*, in *Rivista italiana di numismatica e scienze affini* XCIV, Società Numismatica Italiana, Milano.
- L. Travaini, 2003 – *Monete Mercanti e Matematica*, Roma.
- L. Travaini, 2007 – *Monete e Storia nell'Italia medievale*, Roma.
- L. Travaini (a cura di), 2011 – *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma.

**NUMISMATIK
LANZ
MÜNCHEN**




Dr. Hubert Lanz
Luitpoldblock, Maximiliansplatz 10
D - 80333 München
Tel. +49-89-295070 - Fax +49-89-220762

All'indirizzo www.lanz.com potrete visionare gratuitamente i nostri nuovi e vecchi cataloghi con relative aggiudicazioni. Inviando una e-mail a info@lanz.com, indicando il settore d'interesse, riceverete informazioni sulle nostre prossime aste.

Ringraziamenti. Gli autori desiderano ringraziare: Alessia Rovelli e Federico Gambacorta, per aver messo cortesemente a disposizione alcuni loro lavori di non facile reperibilità; Cesare Costantini di Numismatica Picena s.r.l., Marco Urbanetti, Roberto Cecchinato, Davide Fabrizi, Patrizia Di Monte, per la collaborazione, la revisione e il sostegno; Lucia Travaini, per l'interesse dimostrato per le tematiche oggetto di questo lavoro; e soprattutto Monica Baldassarri, senza il cui costante stimolo e le cui osservazioni, amichevoli ma non per questo meno puntuali, questo contributo probabilmente non avrebbe mai visto la luce.